

Vita Sackville-West
Aphra Behn. L'incomparabile Astrea
 Ed. Stefania Arcara

Milano, VandA Edizioni, 2021, 446 pp.

Il lavoro di archivio – inteso come creazione di genealogie di pensiero e di scrittura – è uno dei capisaldi della critica femminista: una pratica a volte dimenticata oggi che il femminismo è diventato, grazie anche a movimenti come #metoo e Ni Una Menos, un fenomeno globale. Questo ha avuto sicuramente conseguenze positive nel sostenere una sensibilità diffusa sulle questioni delle discriminazioni di genere, ma mostra anche il rischio di prestarsi ad operazioni di cosiddetto *pinkwashing*, ossia di dirottamento delle istanze del femminismo a servizio di campagne promozionali decisamente disgiunte, nei fatti, da un progetto politico. Questa traduzione della biografia di Aphra Behn scritta da Vita Sackville-West, curata da Stefania Arcara, è quindi un'operazione quanto mai attuale, perché, nel tirare le fila di una delle genealogie ormai "classiche" del femminismo anglofono, tiene in esercizio una pratica da non trascurare e allo stesso tempo solleva questioni quanto mai significative sulla scrittura delle donne nel panorama contemporaneo.

L'introduzione disegna chiaramente l'intreccio di relazioni che sostiene il lavoro di Sackville-West: non solo quella tra biografa e protagonista della biografia, ma anche quella tra Sackville-West e Woolf, Vita e Virginia, protagoniste di uno dei sodalizi intellettuali e affettivi più affascinanti del primo Novecento. «Tutte le donne dovrebbero cospargere fiori sulla tomba di Aphra Behn», scrive notoriamente Woolf in *Una stanza tutta per sé*, citata opportunamente in epigrafe dell'introduzione; perché, prosegue la citazione ripresa per intero da Arcara più avanti, «fu lei a conquistar loro il diritto di dire quello che pensavano» (83). Questo Woolf scrive nel 1929; la biografia di Sackville-West era stata pubblicata nel 1927, ponendosi di fatto come anticipatrice del lavoro, messo in atto da Woolf nel suo storico saggio, di «analisi del rapporto tra donne, scrittura e professione letteraria» (16).

La triangolazione tra queste tre donne della scrittura avviene infatti sulla base di un'altra linea connettiva, che Arcara esplora nell'ampia

introduzione: quella tra soggettività femminile, creatività artistica, e condizioni materiali dell'esistenza. Aphra Behn non è infatti la prima donna a cimentarsi con la scrittura, anche solo limitandosi al panorama di lingua inglese (la stessa regina Elisabetta I fu autrice di poemi, come altre nobildonne dell'epoca), ma è la prima a farlo per denaro. Behn è quindi una "donna pubblica", in un'equazione tra corpo materiale e corpo della scrittura che le guadagnerà epiteti come *punk* e *harlot* (prostituta) ma anche «Aphra the Amazon», Aphra l'Amazzone, come la definisce il suo contemporaneo Jonathan Swift (21).

L'"incomparabile Astrea", che sceglie il suo pseudonimo ai tempi in cui lavora nei Paesi Bassi come spia al servizio della Corona inglese, in effetti, scrive per denaro e lo fa perché ne ha bisogno. Nata in una famiglia di quella che ancora non si può definire *middle class*, non particolarmente facoltosa, vittima di una serie di vicissitudini di cui la storiografia ha faticato a tenere traccia, Behn arriva a Londra intorno ai trent'anni già piena di debiti dopo l'avventura olandese; qui si getta nella scrittura poetica che le offre l'accesso ai circoli intellettuali della capitale, ma anche a quella teatrale, che le garantisce un guadagno immediato e concreto. Verso la fine della vita si cimenta nel genere allora emergente della narrazione in prosa, anticipando quel *novel* che qualche decennio dopo aprirà nuove frontiere della letteratura e del mercato della scrittura: prima con *Lettere d'amore di un gentiluomo a sua sorella* (1684-87) e poi con il testo per il quale è maggiormente ricordata, *Oroonoko* (1688).

Il fatto che oggi Behn faccia di diritto parte della storia della letteratura inglese è, va ricordato, il risultato dello sforzo genealogico di Sackville-West e Woolf, che forse per prime hanno mostrato, a partire da una presa di posizione femminista, che il canone letterario è una conformazione fluida e metamorfica, e insieme un campo di battaglia per quei "soggetti impreveduti", come li chiamava Carla Lonzi, che lottano per la propria esistenza nella storia e, attraverso di essa, nel presente. Si tratta tuttavia di una battaglia non priva di ambivalenze che questa possibilità di tornare al testo di Sackville-West permette di apprezzare in tutta la loro complessità. Il genere biografico, che Woolf stessa sperimenterà pochi anni dopo con *Orlando* (1928), marca una scelta ben precisa che si focalizza non tanto sulle opere di Behn quanto sulla sua vita; in parte con l'obiettivo di chiarire alcuni passaggi oscuri della sua esistenza dovuti alla carenza di informazioni d'archivio, ma anche per una dichiarata fascinazione per «quella signora [che] nasce a Wye, vicino a Canterbury, nell'estate del 1640 e da giovanissima scompare dalle coste dell'Inghilterra e dalle pagine di una biografia rispettabile», come scrive Sackville-West in apertura (124).

Lungi dal voler ricostruire un'eventuale rispettabilità per la "signora" Behn, Sackville-West ne fa una personaggio libertina e spregiudicata. L'intera biografia mette in opera un gioco squisitamente modernista tra realtà e finzione, impostato in apertura nella contrapposizione tra «il biografo [reso astutamente nella traduzione italiana al maschile] che si fa strada nel groviglio di date e di fatti, che si avventa con gioia su qualche inaspettata conferma, che fa a pezzi, distrugge e infine scarta definitivamente qualche teoria plausibile» (125-126), e la propria voce narrante che, facendo uso esplicito delle strutture formali del romanzo (oggi si direbbe della *biofiction*), tratteggia un ritratto vivido ed empatico di Behn «nella sua vestaglia slacciata, una donna magari un po' trasandata e spesso un po' volgare, ma sempre generosa, calorosa e gentile, che lavora sodo scrivendo in fretta i suoi dialoghi in una squallida stanza londinese» (126).

È inevitabile, per chi legge, appassionarsi alle vicende di questa personaggio carismatica, dalla vita avventurosa e dagli amori molteplici e spesso sfortunati, come quello per John Hoyle, avvocato dalla vita turbolenta e dalle note relazioni omosessuali; ed è facile empatizzare, grazie alla voce narrante, con questa autrice dalla «gentilezza imprudente» (223) che la convince a prendere un giovane attore inesperto come protagonista de *Il matrimonio forzato* e che «[v]eniva sminuita in vari modi: si diceva che si facesse aiutare dal suo amante a scrivere le sue opere, che plagiasse intere trame, che fosse oscena. Da tutte queste accuse si difese energicamente [...]» (228). Una donna tenera e battagliera, sfortunata in amore e pervicace nella scrittura: insomma, un'eroina da romanzo.

Sorprende, in questo ritratto appassionato ed entusiasta, il giudizio che Sackville-West riserva alla scrittura della sua beniamina, esplicito già in apertura della biografia: «[i]l fatto che abbia scritto è molto più importante della qualità di ciò che ha scritto» (127). E infatti per la sua biografa Behn è più personaggio che autrice, e il capitolo dedicato alle opere – l'ultimo del testo – è piuttosto severo con la sua protagonista: «faremo molto meglio ad ammettere con franchezza che la signora Behn, dato il suo talento naturale, ha ampiamente sprecato le sue opportunità» (255). Lo spreco, per Sackville-West, è nell'essersi arenata sui generi della Restaurazione e sulla tradizione del *romance*, invece di sperimentare con il romanzo realista inglese che avrebbe preso il sopravvento da lì a pochi decenni: «[a]vremmo potuto avere la madre di Moll Flanders e invece abbiamo solo la figlia bastarda di Mademoiselle de Scudéry» (256). Nella sua ampia e corposa introduzione, Arcara traccia invece la storia critica di Behn in tempi più recenti, a partire dal femminismo della seconda ondata, che le ha riconosciuto il merito non solo di aver anticipato alcune forme del *novel*, ma soprattutto di aver

tematizzato il punto di vista delle donne, fino a declinare al femminile la figura del libertino, in un genere per altri versi misogino come quello della commedia d'intrigo.

Questa discrepanza va naturalmente contestualizzata nella sua dimensione diacronica: ben diversi sono i criteri di valore letterario su cui si basa Sackville-West (e anche Woolf, che ne condivide la posizione), radicati tra l'altro in un'ideale nazionale, e nazionalista, che considera la tradizione naturalistica inglese superiore a quella "artificiosa" francese. E tuttavia la sua operazione sembra quasi anticipare una certa *identity politics* dei nostri giorni, in cui la visibilità di alcune opere letterarie dipende strettamente dall'identità autoriale e dalla sua potenzialità di essere posizionata in un preciso settore del mercato editoriale. Davanti a questo fenomeno, tornare a ripercorrere il triangolo tra Aphra Behn, Vita Sackville-West e Virginia Woolf aiuta a recuperare il senso del lavorare in reti sia diacroniche che sincroniche e ad apprezzare le complessità del "valore letterario" come concetto estetico ma anche, inevitabilmente, politico.

L'autrice

Serena Guarracino

È professoressa associata di Letteratura inglese all'Università dell'Aquila. Si occupa di teatro in inglese (in particolar modo di traduzione e adattamento teatrale) e di letteratura e performance queer, con preferenza per le metodologie degli studi culturali e dei performance studies. Il suo lavoro sulla ricezione dell'opera lirica nella cultura contemporanea anglofona è pubblicato nelle monografie *La primadonna all'opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010) e *Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011), oltre che in diversi saggi in riviste e miscellanee. Ha lavorato sulla traduzione femminista per il teatro, ricerca da cui nascono la traduzione in italiano di *Traps (Trappole)* di Caryl Churchill e la monografia *La traduzione messa in scena. Due rappresentazioni di Caryl Churchill in Italia* (2017). Fa parte della Società Italiana delle Letterate, dell'AISCLI (Associazione Italiana Sulle Culture e Letterature di lingua inglese), del CIRQUE (Centro interuniversitario di ricerca queer), e del Centro Studi sulla Transcodificazione (Università dell'Aquila).

Email: serena.guarracino@univaq.it

La recensione

Data invio: 15/09/2022

Data accettazione: 30/10/2022

Data pubblicazione: 30/11/2022

Come citare questa recensione

Guarracino, Serena, "Vita Sackville-West, Aphra Behn. L'incomparabile Astrea", Ed. Stefania Arcara", *Entering the Simulacra World*, Eds. A. Ghezzani – L. Giovannelli – F. Rossi – C. Savettieri, *Between*, XII.24 (2022): 673-677, www.betweenjournal.it.